



CONSIGLIO
PASTORALE
PARROCCHIALE

SANTA MARIA
DELLA NEVE

PORTONE
SENGALLIA

Verbale del Consiglio Pastorale Parrocchiale del 16 dicembre 2013

Lunedì 16 dicembre 2013, dalle 21 alle 23, si è riunito il Consiglio Parrocchiale.

Durante l'incontro i consiglieri si sono confrontati rispondendo ad alcune domande presenti nel questionario che il Vaticano ha inviato a tutti i vescovi del mondo in preparazione del *Sinodo mondiale sulla famiglia*, previsto per ottobre 2014. Si tratta di una consultazione a livello mondiale che la Chiesa ha predisposto per conoscere e orientare le proprie scelte in merito a questioni come le convivenze, i divorziati risposati, i matrimoni omosessuali, l'educazione dei figli nelle situazioni difficili, l'apertura alla vita.

Introduce la serata don Giancarlo, leggendo e commentando il vangelo di Matteo, capitolo 19, versetti 3-12 e il vangelo di Marco, capitolo 2, versetti 2-10. Gesù risponde alla domanda dei farisei. "È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". L'ambito è quello della discussione, della disputa. C'erano, infatti, due correnti di pensiero, la prima, più radicale era per il divieto assoluto di ripudio, l'altra più propensa a permettere alcune eccezioni. In entrambi i brani, Gesù si rifà al progetto originario di Dio. L'uomo non divida ciò che Dio ha unito. Anche i suoi discepoli rimangono sconcertati. Quando tornano a casa, dopo la disputa con i farisei, i discepoli continuano a discutere. Nel vangelo di Marco, il più antico, il discorso è netto: il ripudio è sempre un atto di adulterio. Nel vangelo di Matteo, scritto più tardi, è prevista un'eccezione, che, nella traduzione latina, sarà chiamata concubinato o unione illegittima. Matteo, dunque, sembra aprire qualche varco. Si capisce che la prima comunità cristiana aveva dei problemi rispetto alla questione del divorzio. Qualcosa risuona anche nelle lettere di San Paolo (1 Cor 7,8-16), in cui si tratta la questione di un matrimonio tra un credente e un non credente. "Se il non credente vuole separarsi, si separi" (v 15). Nel corso dei secoli, in merito alla questione del divorzio, si sono consolidate tradizioni distinte. In occidente la prassi è stata più dura. In oriente c'è più flessibilità, in quanto si permette un giudizio di misericordia ed è prevista una seconda possibilità di nozze, che non vengono considerate sacramento, ma vengono benedette. Gli ortodossi hanno un detto: la prassi si ferma fuori dalla porta della camera da letto. La chiesa cattolica non ha mai condannato questa posizione degli ortodossi. E viceversa. C'è sempre stato tra le due chiese un rispetto reciproco. In Occidente, lo spirito più giuridico del mondo romano ha ragionato intorno alle ragioni di nullità, cercando delle definizioni precise di quali possano essere le ragioni che rendono nullo un matrimonio. Come qualunque contratto. Oggi la società è cambiata. Rimane valida l'idea che la famiglia, fondata sulla capacità di un uomo e di una donna di stare insieme, sia l'immagine stessa di Dio. Fino a circa 50 anni fa, i documenti della Chiesa erano molto rigidi. La percezione stessa della sessualità era vista come rimedio della concupiscenza e finalizzata unicamente alla procreazione. L'*humanae vitae*, riconoscendo il valore unitivo della sessualità, ha costituito uno spartiacque.

Vengono quindi proposte ai consiglieri le seguenti domande selezionate dalla diocesi di Senigallia tra quelle presenti nel questionario inviato a tutte le diocesi.

1) Quali sono le richieste che le persone divorziate e risposate rivolgono alla Chiesa a proposito dei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione? Tra le persone che si trovano in queste situazioni, quante chiedono questi sacramenti?

2) Lo snellimento della prassi canonica in ordine al riconoscimento della dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale potrebbe offrire un reale contributo positivo alla soluzione delle problematiche delle persone coinvolte? Se sì, in quali forme?

3) Esiste una pastorale per venire incontro a questi casi? Come si svolge tale attività pastorale? Esistono programmi al riguardo a livello nazionale e diocesano? Come viene annunciata a separati e divorziati risposati la misericordia di Dio e come viene messo in atto il sostegno della Chiesa al loro cammino di fede?

4) Come le Chiese particolari vanno incontro alla necessità dei genitori di questi bambini di offrire un'educazione cristiana ai propri figli?

5) Come promuovere una mentalità maggiormente aperta alla natalità? Come favorire la crescita delle nascite?

Di seguito, si riportano gli interventi dei consiglieri.

M. Cristina. Riporto quanto è emerso nel consiglio diocesano. L'aspetto più problematico è che le persone divorziate non possono ricevere la comunione. Le indicazioni immediate sono di prestare massima attenzione a queste persone e a non avere un atteggiamento giudicante. Si dovrebbe, ad esempio, evitare di dare delle indicazioni precise su quali siano le condizioni per essere padrini e madrine. Presentare i sacramenti come aiuto non come premio per i perfetti. Bisognerebbe ridare senso alle pratiche penitenziali. Prevedere dei cammini penitenziali che poi portano a celebrare l'Eucarestia nel giorno di Pasqua. Piccoli passi di avvicinamento ci sono.

Patrizia. Tra gli ortodossi un secondo matrimonio è possibile, così come tra gli ebrei. Solo nella nostra Chiesa questa possibilità è esclusa. Da vent'anni vivo una situazione di separazione. Ho sempre avvertito l'atteggiamento della Chiesa nei confronti dei separati risposati come una difficoltà della Chiesa. La situazione ora riguarda tante persone che la Chiesa, di fatto, lascia in una condizione periferica. Forse adesso con papa Francesco si faranno velocemente passi in avanti. Dio è misericordia, tenerezza. Purtroppo la Chiesa cattolica, su tutti i suoi documenti, è sempre stata molto chiara: non è permessa la comunione e la confessione ai divorziati. Quello che colpisce è che dietro le tante situazioni dei separati ci sono tante sfumature. La questione va problematizzata, contestualizzata. E' necessario tracciare un percorso di fede e di vita ecclesiale anche per queste persone. Bisogna accogliere. La Chiesa deve essere misericordiosa.

Patrizio. Le persone che vivono in queste situazioni sono sempre di più. Dobbiamo farci interpellare da queste situazioni.

Giovanna. Mia sorella non può ricevere la comunione per la situazione in cui vive. Continuamente mi chiede "perché io no?". Per questo atteggiamento di chiusura molte persone si allontanano. Sembra che ancora viviamo nel medioevo. Alcuni sacerdoti suggeriscono a queste persone di fare la comunione in un'altra chiesa, dove non sono conosciuti. Questo è ingiusto, è un atteggiamento ipocrita. Le persone vivono questo rifiuto come una punizione fissa.

Daniela. Vengo da un matrimonio che è stato poi dichiarato nullo. A me era stato inculcato un senso di colpa. Mi feriva più questo che il giudizio degli altri. Quando è arrivata la lettera di nullità non ho sentito nessuna soddisfazione. Di fronte alla Chiesa io ancora mi sento colpevole. Sono convinta che la Chiesa troppo facilmente unisce in matrimonio due persone quando non ci sono i presupposti di fede.

Patrizia. Purtroppo non basta una buona preparazione prima del matrimonio. Io avevo fatto un percorso ed ero arrivata al matrimonio preparata. Non c'è una certezza. Non ho mai accettato di fare la comunione in un altro posto. Né l'idea di chiedere l'annullamento. La separazione a volte è una cosa che capita in modo del tutto inaspettato, impreveduto. Ho avvertito molta difficoltà nel vivere i sacramenti dei figli.

Patrizio. Concordo con Patrizia. Sono convinto che la maggior parte delle persone arriva al matrimonio con la consapevolezza giusta.

Isabella. La Chiesa sembra non avere delle risposte per delle persone. Fa rimanere delle persone nella sofferenza e nella indifferenza.

Francesco. In riferimento alle questioni di cui stiamo discutendo, la Chiesa sta perdendo molta credibilità. Interpretare in modo meno rigido le parole di Gesù, come, almeno in parte, hanno fatto gli ortodossi, non significa negare il valore al sacramento del matrimonio. D'altra parte, risulta quasi incomprensibile pensare che Dio sia presente quando un matrimonio è del tutto fallito. Sulla questione della comunione ai separati risposati il popolo attende dalla Chiesa parole nuove, una nuova profezia. Come dice papa Francesco, è necessario agire con audacia e con prudenza. Le persone vanno accolte per quello che sono, con misericordia, senza giudizio di condanna. Non si possano mettere sulle spalle delle persone carichi troppo grandi, che esse non possono portare. Al contrario, nel passato, abbiamo fatto prevalere un atteggiamento quasi ideologico, a volte disumano, come, ad esempio, nel caso del "matrimonio riparatore".

Antonella. Sono convinta che Gesù, nella sua grande misericordia, non possa neanche aver pensato di negare la comunione, cioè se stesso, ai separati risposati. La Chiesa deve cambiare atteggiamento. Non tanto per stare al passo con i tempi, ma per essere più fedele al vangelo.